Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 9 / Venerdì 10 gennaio 1964

I delegati del PCI a colloquio con i sindacalisti algerini

A pagina 11

Alla Segreteria della CGIL

Togliatti esprime la solidarietà del PCI

Il compagno Palmiro Togliatti, a nome della Direzione del PCI, ha inviato il seguente telegramma alla Segreteria della CGIL:

« Vi esprimiamo la nostra piena, fraterna solidarietà. Le forze che vogliono far valere l'intimidazione terroristica e la violenza nella vita politica e sociale del nostro Paese dirigono i loro colpi contro organizzazioni che rappresentano l'unità operaia, perchè sanno che esse sono un fondamento essenziale della democrazia nel nostro Paese e una garanzia di progresso sociale. La protesta indignata e ammonitrice dei lavoratori che chiedono che i responsabili siano identificati e colpiti, è la prima solenne risposta al criminoso attentato. Un saluto fraterno. - PALMIRO TOGLIATTI ».

Poderosa e unitaria protesta popolare contro l'attentato fascista

In tutto il Paese comizi e scioperi di solidarietà con la CGIL

Appassionata manifestazione in Corso d'Italia - I discorsi di Novella e Santi - Paralizzati dallo sciopero i settori chiave della capitale - La risposta dei lavoratori di Milano, Torino, Genova, Trieste, Bologna, Firenze e di decine di altri centri

La garanzia

NON soltanto a Roma, ma in tutto il paese il mondo del lavoro ha risposto con istintiva prontezza e vigore all'attentato fascista contro la sede dell'organizzazione sindacale unitaria. Lo ha fatto con le armi democratiche che gli sono proprie, con scioperi, manifestazioni, assemblee. Lo ha fatto con spirito unitario, con la pubblica solidarietà e con l'adesione spontanea dei diversi sindacati, al livello di fabbrica e cittadino.

C'è chi ha detto di ritenere inopportuna una così estesa e combattiva risposta perché sproporzionata a un attentato che, per quanto criminoso, sarebbe opera di gruppetti isolati e non è quindi sintomo di alcun pericolo per le istituzioni democratiche, oggi ampiamente « garantite » e consolidate.

In verità, mai e in nessuna circostanza le libertà democratiche e quelle del movimento di classe e popolare troveranno garanzia, solidità e capacità di sviluppo se non nella coscienza stessa delle grandi masse, nella loro lotta organizzata e autonoma. Guai per tutti se la sensibilità operaia e popolare non scattasse d'istinto di fronte ad ogni attacco avversario, se la forza e il potenziale di lotta del mondo del lavoro non mostrassero di sapere autonomamente affermarsi in ogni circostanza, senza alcuna delega a chicchessia.

Se la democrazia italiana non avesse trovato in questi anni questo autonomo presidio e questa via di sviluppo, non avrebbe superato nessuna delle crisi cui l'hanno periodicamente esposta e tuttora la espongono non i guastatori del neo-fascismo ma le classi dirigenti, nelle forme più diverse.

MA E' POI vero, del resto, che le responsabilità anche dirette dell'attentato risalgono esclusivamente a ben noti e di per sé irrilevanti gruppetti di imberbi terroristi fascisti? O non è invece vero che questi gruppetti sono manovrati e anzi organizzati e diretti da altrettanto noti caporioni fascisti, di antica tradizione squadristica, che continuano ad avere cittadinanza politica nonostante risultino regolarmente implicati in ogni episodio di violenza?

E' facile tirarne una conseguenza assai semplice e grave: è che la polizia e alcuni suoi esponenti si sono assunti da anni la responsabilità di non colpire e quindi di coprire questo stato di cose. E' una responsabilità che, in molte passate occasioni, è addirittura venuta alla luce del sole, con episodi di pubblica tolleranza e indulgenza verso manifestazioni di violenza fascista. E polizia vuol dire apparato dello Stato, strumento di indirizzi politici, specchio di scelte di governo.

Potrà sembrare ingenuo e non pertinente che, nelle manifestazioni di ieri a Roma, lavoratori sdegnati mettessero a raffronto la sorte che la macchina statale automaticamente riserva a un edile ingiustamente sospettato, o sia pure colto a lanciare un sasso, con l'impunità assicurata invece organicamente a gruppi dediti alla violenza di classe e a pratiche terroristiche. E' invece un raffronto profondamente giusto perché coglie, al di là del dato occasionale, quanto di odiosamente distorto vi è nel nostro apparato statale, nella nostra struttura democratica, nei rapporti di classe tuttora dominanti.

LA PROTESTA popolare ha tratto infine la sua ragione e un valore di speciale attualità anche perché l'attentato criminoso si è rivolto contro un obiettivo particolare in un momento particolare: cioè contro il sindacato unitario nel momento in cui esso guida, assieme alle altre organizzazioni sindacali, grandi lotte rivendicative che investono tutti i problemi della condizione operaia, problemi salariali ma anche di potere contrattuale, di presenza sindacale a tutti i livelli, di incidenza sugli indirizzi economici nazionali, e nel momento in cui contro il sindacato si concentrano perciò violente polemiche padronali e di stampa.

La risposta operaia alla bomba fascista si è perciò opportunamente saldata allo slancio con cui centinaia di migliaia di operai tessili e metallurgici hanno attuato il loro primo sciopero contro questa offensiva dei gruppi padronali più chiusi e aggressivi: due momenti di lotta diversi, certo, ma unica testimonianza del fatto che nella coscienza delle masse e nel loro movimento di lotta sta la molla non solo per ogni difesa ma per ogni sviluppo e rinnovamento democratico.

Luigi Pintor

Con grandi scioperi in centinaia e centinaia di fabbriche in tutto il paese, affollati comizi, manifestazioni di strada in decine di grandi e piccoli centri, assemblee e ordini del giorno, i lavoratori hanno condannato il criminale attentato fascista contro la sede centrale della CGIL: la grande e democratica organizzazione di classe. La risposta, unitaria e antifascista, è stata immediata. Calorosa e potente è stata la manifestazione di Roma dove lo sciopero generale ha paralizzato la città nel primo pomeriggio. Operai, studenti, impiegati, tecnici, intellettuali — lavoratori di tutte le categorie — hanno rinnovato nella lotta l'impegno unitario per spazzare via i residui del fascismo e infondere contenuti nuovi alla nostra democrazia. Le ripercussioni della vibrante giornata si sono sentite da un capo all'altro del paese.

Per tutta la notte, davanti alla sede della CGIL, a Corso d'Italia, ha sostato la folla accorsa dal centro che si è ingrossata fin dalle prime ore del mattino quando la notizia ha raggiunto gli uffici, le fabbriche, i cantieri. Per tutta la giornata, prima e dopo il grande comizio di protesta, gruppi di cittadini — lavoratori, uomini di cultura, personalità del mondo politico e del lavoro — hanno visitato l'edificio confederale, per esprimere di persona ai dirigenti dei lavoratori il loro sdegno e la loro solidarietà. Il centralino della CGIL non ha avuto un attimo di sosta: telefonavano dall'estero anche operai emigrati che volevano testimoniare così la loro solidarietà con la organizzazione unitaria.

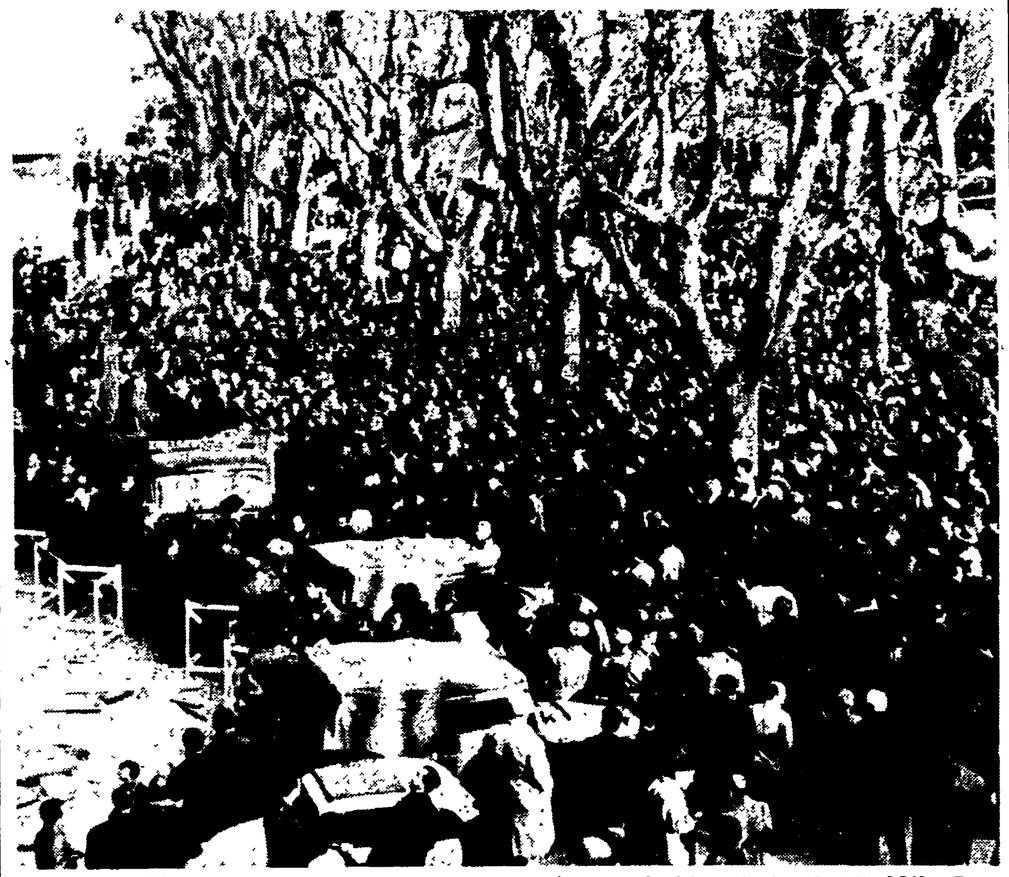
Centinaia e centinaia i telegrammi di organizzazioni, di personalità, di enti, partiti, sindacati, amministrazioni comunali e provinciali. Impossibile elencarli tutti. Tra i primi a telegrafare sono stati il compagno Togliatti a nome della direzione del PCI, il compagno De Martino segretario del PSI. Altri messaggi giungevano anche dalla FGCI e dalla Federazione Giovanile Socialista, dall'ANPI, dalla Alleanza dei Contadini, dalla Lega dei Comuni Democratici, dall'ARCI, dalla UDI, dalla Lega Nazionale delle Cooperative, dalla UISP, dall'ANPPIA, dalla Confederazione dell'Artigianato, dai gruppi comunisti della Camera e dei Senato. Un telegramma di solidarietà è giunto dalla F.S.M.

Una interrogazione al Ministro degli Interni per avere chiarimenti sull'attentato ed assicurazioni sullo accertamento delle relative responsabilità è stata presentata dai segretari della CGIL, compagni Novella e Santi. Analoga iniziativa è stata presa al Senato da Bitossi, Di Prisco, Fiore e Tortora.

Anche personalità di governo hanno espresso alla CGIL la loro solidarietà. Il compagno Nenni, vice presidente del Consiglio ha così telegrafato: « Mi associo generale protesta contro odioso attentato che offende civile coscienza lavoratori senza alterarne volontà e fiducia in una giusta società ». Messaggi di solidarietà sono anche pervenuti dai sottosegretari

(Segue in ultima pagina)

(A pag. 2 e 4: Le proteste contro l'attentato alla CGIL e le indagini della polizia)



Un aspetto dell'imponente comizio indetto per condannare l'attentato fascista contro la sede della CGIL a Roma

Il rapporto Saraceno presentato alla Commissione per la programmazione

Si apre il dibattito sulle scelte del piano

La CGIL presenterà le sue proposte — Manovra democristiana per insabbiare il progetto di riforma dei bilanci

La commissione nazionale per la programmazione si è riunita ieri presieduta dal ministro del Bilancio on Antonio Giolitti. A conclusione della riunione che è durata cinque ore, è stato deciso di rendere pubblico il rapporto preparato dal professor Pasquale Saraceno e che ieri è stato presentato nella sua edizione definitiva. I rappresentanti dei sindacati e delle categorie economiche che compongono la commissione potranno ora presentare le loro osservazioni scritte, rendendole pubbliche: in tal modo si apre un vasto dibattito sulle scelte che la programmazione pone al governo, al Parlamento, al paese.

La CGIL presenterà le sue osservazioni scritte entro domani. Si tratta di un grosso volume di circa duecento cartelle, nel quale il rapporto Saraceno viene contestato nei suoi punti fondamentali e per la linea sociale che esso indica: sviluppo economico senza riforme. Esiste dunque un dissenso di fondo tra il rapporto Saraceno e la linea proposta dalla CGIL. Questo dissenso si può così sintetizzare: la Confederazione unitaria — anche richiamandosi alla impostazione data dall'on. La Malfa con la sua nota al bilancio statale corrente — sottolinea come gli squilibri esistenti nel paese siano un freno allo stesso sviluppo economico. Di qui una serie di proposte riguardanti le riforme di struttura, riforme che nel rapporto Saraceno non compaiono.

La riunione di ieri è stata aperta da un discorso del ministro del Bilancio on. Giolitti. Egli ha ricordato i punti programmatici in materia di politica economica contenuti nell'accordo per il centro sinistra e nel discorso dell'on. Moro al Parlamento ed ha affermato che per realizzare quei punti il governo intende valersi della collaborazione di quanti nella commissione per la programmazione sono rappresentati. Il ministro Giolitti ha poi aperto — proseguendo il suo discorso — un dibattito circa il modo con il quale la commissione per la programmazione dovrà proseguire la sua attività.

Si apre ora — ha detto il ministro — una nuova fase nella elaborazione della politica di piano: si esce dal dibattito fra economisti per indicare scelte che dovranno essere fatte dal governo e dal Parlamento. L'obiettivo che il governo pone è di arrivare entro sei mesi — ha affermato l'on. Giolitti — alla formulazione di un piano quinquennale di sviluppo. In questa fase l'Ufficio del Programma — opportunamente riorganizzato e rafforzato nell'ambito del ministero del Bilancio — curerà l'elaborazione del progetto di programma, « secondo tempi tecnici che saranno ben determinati in rapporto alla scadenza di luglio ». La commissione per la programmazione, nella sua composizione complessiva, sarà chiamata a partecipare a tale processo di elaborazione. In tal modo — ha detto il ministro — si potrà istituzionalizzare la consultazione periodica del ministero del Bilancio con le più qualificate rappresen-

d. l.

(Segue in ultima pagina)

(A pagina 10: ampia analisi del rapporto Saraceno)

Smog

Un'altra tipica piaga della società dei monopoli è all'ordine del giorno a Milano e nei grandi centri industriali: lo smog.

Porta la data del 1957 il primo progetto di legge contro gli inquinamenti atmosferici. Quel progetto — riproposto per la successiva legislatura — nacque per iniziativa dei comunisti ed ebbe l'adesione dei socialisti. Ma la maggioranza e i governi dc respinsero sistematicamente la proposta. E non solo. E' da anni che a Porto Marghera, in Val Bormida, a Genova Cornigliano (per non dire Milano e Torino) si protesta anche con manifestazioni di strada. Ma anche in questo caso si è risposto con il silenzio, gli impegni formali, gli inviti alla pazienza, il rinvio, l'indifferenza. Perchè? La ragione è molto precisa. Le responsabilità sono assai chiare. Non si è fatto nulla, non si è voluto fare nulla perchè — come l'Unità ha sempre sottolineato — per disinfestare l'aria occorre far pagare chi la inquina. I gruppi industriali, i gruppi immobiliari che costruiscono le case, i costruttori d'auto. Sono queste, infatti, le tre fonti essenziali dell'avvelenamento collettivo. Il rifiuto dei governi dc ad affrontare il problema non è che il segno — a livello politico — della complicità della DC e delle sue formazioni governative con questi gruppi e con questi interessi.

Oggi — finalmente — tutta la stampa si occupa dello smog. Ciò è estremamente positivo. Ma già si profila il tentativo di ridurre l'intera questione al solo problema della scelta del combustibile per il riscaldamento, chiedendo una legge per lo sgravio delle misure fiscali che oggi pesano sui combustibili più idonei. Certo questo aspetto è assai importante. Ma non basta. La vera causa del fatto che respiriamo ossido di carbonio, acido solforico e finanche benzopirene (sostanza cancerogena) sta nella spaventosa arretratezza della legislazione sanitaria arroccata dentro a provvedimenti legislativi generali che portano la data del 1901, (si tratta del regolamento generale sanitario), del 1912 (si tratta dell'elenco delle industrie giudicate insalubri), del 1934 (e si tratta del testo unico della legge sanitaria): e ciò mentre tutte le organiche proposte dei comunisti di dar vita a nuove leggi generali e di creare un servizio sanitario nazionale hanno subito la stessa sorte del progetto contro gli inquinamenti.

Il PSI è oggi partito di governo. Ministro del dicastero Igiene e sanità è un socialista, il compagno Mancini. Ecco l'occasione e il momento per passare dalle parole ai fatti, tenendo conto che i danni per l'inquinamento atmosferico sono tragici e che se non si provvede a tempo rischiamo di andare incontro al disastro che fu registrato a Londra nell'autunno del 1952 quando nello spazio di una settimana lo smog uccise 4000 persone.

*

Fermi ieri i tessili e i metallurgici milanesi

Mezzo milione in lotta rispondono al padronato

Elevatissime percentuali d'astensione — Grande manifestazione unitaria a Milano — Una dichiarazione di Silvestri, della FIOT-CGIL

Mezzo milione di lavoratori hanno dato ieri una possente risposta unitaria all'intransigenza — politica e provocatoria — degli industriali tessili, che non vogliono rinnovare il contratto, e di quelli meccanici che lo violano sfacciatamente.

Lo sciopero ha investito e paralizzato per l'intera giornata tutte le aziende tessili (escluse le tre dell'IRI e dell'ENI), e per buona parte della mattinata gli stabilimenti metalmeccanici milanesi nei quali non viene applicato il contratto, firmato quasi un anno fa.

Nella capitale lombarda una forte manifestazione in cui hanno parlato i dirigenti dei tre sindacati di categoria (i quali hanno stigmatizzato tra l'altro l'attentato contro la sede della CGIL) ha visto radunati migliaia di metallurgici, confluiti in corteo e in pullman dalle varie fabbriche. L'Assolombarda — che guida l'offensiva degli *ultras* del capitale — ha così avuto una meritata risposta, a 24 ore dalla conferenza-stampa in cui cercava di giustificare il proprio intollerabile atteggiamento, da cui non si dissociano purtroppo le aziende a partecipazione statale.

Fra i 400 mila tessili, che con lo sciopero di ieri hanno iniziato compatti la terza fase della battaglia contrattuale, le astensioni sono ovunque risultate elevatissime. In alcune località, come a Pordenone, è già stata anticipata per decisione sindacale l'articolazione che gli scioperi assumeranno dalla settimana prossima, a partire da martedì. E' il caso degli stabilimenti di Marinotti, padrone della SNIA e di una grossa porzione dell'industria cotoniera (grazie ai favori concessigli dal fascismo di cui era sostenitore), dove gli operai hanno dato una cocente lezione iniziando fin d'ora forme di lotta più incisive. Incautamente, il loro « padrone » si era vantato di saperli convincere a lavorare senza dare loro « neppure una lira »...

Assemblee sono state tenute in diverse città. A Milano, dov'è concentrata buona parte dell'industria tessile, un folto attivo sindacale è stato tenuto da Raoul Silvestri, segretario nazionale della FIOT-CGIL, il quale ha dichiarato tra l'altro: « Il padronato tessile, con la sua gravissima posizione, intende restare arbitro assoluto della condizione dei lavoratori nella fabbrica. Ciò fa parte — come dimostrano le inadempienze di molti industriali metalmeccanici — di un disegno generale della Confindustria col quale il padronato monopolistico vuol condizionare e subordinare alle proprie scelte ogni iniziativa di programmazione economica ed ogni interesse dei lavoratori. Pertanto, la lotta uni-

(Segue in ultima pagina)

A pagina 3:

METALLURGICI

- Il comizio di Milano
- L'Assolombarda si difende
- Il brutto esempio dell'Alfa
- La Rheem fabbrica-« lager »

TESSILI

- Sottosalario a Pordenone
- Sirene mute a Prato
- Zegna: la dinastia è sola

RENDICONTI

Fascicolo 8 - Ottobre 1963

SOMMARIO

REVISIONI

Guido Guglielmi, Lingua e metalinguaggio di Gadda
Mario Marri, Coscienza tragica del surreale
Filiberto Menna, Architettura e socialismo
Agostino Pirella, La psicopatologia dell'espressione e della comunicazione come problema metodologico
Luigi Rosiello, Lessicografia meccanizzata: Il Dizionario inverso
Roberto Roversi, Gli edipi grammaticali
Leonardo Sciascia, La mafia e la letteratura

TESTI

Ignazio Buttitta, La mafia
Piero Ameria, Neocapitalismo
Pasquale Emanuele, Sul rapporto industria-letteratura
Gianni Toti, Annunci brevi
Roy Mac Gregor - Hastie, Welcome to Buchenwald
Piergiorgio Bellocchio, Wie ein Liegender

APPENDICE

Giuseppe Guglielmi, Il romanzo della prosa (II)

BOLOGNA, VIA CADUTI DI CEFALONIA 4/D